INCONTRI. La scrittrice, giornalista e docente invitata dal Soroptimist a presentare il suo libro

Farian Sabahi parla di donne nell'Iran che cerca la libertà

La difficile battaglia per i diritti e l'emancipazione

Emanuela Trevisani

Teheran città con due anime, sospesa tra Oriente e Occidente. Proprio per spiegare contraddizioni e peculiarità della capitale dell'Iran Farian Sabahi, scrittrice, giornalista e docente universitaria specializzata sul Medio Oriente, è stata invitata nei giorni scorsi dalla presidente di Soroptimist Margherita Frigo Sorbini. L'associazione, che riunisce le donne impegnate in posizioni di elevata responsabilità nel mondo delle professioni e dell'imprenditoria, ha organizzato un incontro al Circolo ufficiali di Castelvecchio per presentare il nuovo libro di Sabahi «Noi donne di Teheran».

Uno testo che nasce per il teatro, lontano dallo stile dei saggi accademici scritti dall'autrice e dei suoi reportage giornalistici, e che vuole descrivere le donne del Medio Oriente attraverso gli occhi e la voce di una donna, abbattendo così alcuni degli stereotipi diffusi sull'Iran. «La città di Teheran è divisa tra nord e sud», ha raccontato Sabahi, in una sala gremita anche di giovani. «Al Nord vive la borghesia. Le ragazze sono vestite spesso in modo succinto, senza chador ma solo con un foulard: indossano occhiali da sole e non di rado hanno il nasino rifatto». Atteggiamenti e stili che difficilmente si ritrovano nelle donne che risiedono nell'area sud di Teheran, come ha sottolineato la giornalista. «Qui il chador è molto più diffuso: è un modo per non pensare a cosa indossare la mattina, una seconda pelle, senza cui molte donne si sentirebbero spaesate».



La scrittrice iraniana Farian Sabahi con Margherita Frigo Sorbini

Tutte loro, però, hanno qualcosa in comune: la battaglia per ottenere diritti, un percorso a ostacoli iniziato ormai decenni fa e ancora ben lontano dall'essere concluso. «Le donne ereditano la metà rispetto ai maschi, perché i fratelli hanno l'obbligo di mantenerle», ha detto Sabahi. «E lo stesso vale per i risarcimenti: in caso di incidenti gravi, il valore di una donna è inferiore».

Dopo la rivoluzione iraniana del 1979, però, qualcosa è cambiato. «All'Università possono accedere anche la ragazze che appartengono a ceti più bassi, che hanno iniziato una vera e propria scalata sociale: sono molto ambiziose e determinate», ha fatto sapere la giornalista. «Attualmente due studenti su tre in Iran sono donne, tanto che nel 2006 il presidente dell'Iran Ahmadinejad aveva fatto istituire le quote azzurre a Farmacia e in altre facoltà». L'istruzione, però, può essere «pericolosa». «Quando le ragazze si laureano, sono meno propense ad obbedire al marito», ha concluso Sabahi. «Nell'ottobre del 2012 vari atenei hanno vietato l'iscrizione di studentesse ad alcune facoltà scientifiche, preferendo indirizzarle verso materie umanistiche come Lettere o Filosofia, perché ciò impedisce loro di avere stipendi alti e consente un maggior controllo a livello sociale».●